



Le sfide di Bruxelles

Mattarella: un'Europa solidale e non rigorista

La lezione di Sassoli

► La raccolta dei discorsi del presidente dell'Eurocamera a un anno dalla scomparsa
 ► La prefazione del Capo dello Stato: «Favori la svolta per politiche comunitarie espansive»

IL VOLUME

David Sassoli era uno come noi, un giornalista, un curioso della realtà. Poi con l'esperienza europea, nei due anni e mezzo alla guida dell'Europarlamento, è diventato - senza perdere la sua aria da post-ragazzo e la sua carica ideale all'antitesi della politica politicante - un leader di livello internazionale. La crescita personale e istituzionale di Sassoli, che è morto troppo presto, un anno fa, l'11 gennaio 2022, è documentata tra l'altro nei suoi discorsi riassumibili: «La saggezza e l'audacia». Questo il titolo del libro che esce ora per Feltrinelli. La prefazione è firmata dal presidente Mattarella, che conosceva bene Sassoli e aveva con lui - che definisce «mite e coraggioso», di cui ricorda «il sorriso gentile che esprimeva una spontanea empatia» e la sua capacità «di cogliere i segni nuovi dei tempi» - un'affinità profonda da cattolici democratici.

INNOVATORE

La lezione lasciata da Sassoli, secondo il Capo dello Stato, è quella di un politico innovativo: «E' stato uno dei protagonisti», durante la tempesta del Covid, «della «svolta che ha indirizzato l'Europa sulla strada della solidarietà interna e delle politiche economiche espansi-

ve». Il passaggio dalla cultura rigorista e asfittica dell'austerità alla necessità di una politica di respiro per combattere le conseguenze della pandemia ha avuto insomma, agli occhi di Mattarella, in questo italiano ai vertici di Bruxelles e Strasburgo uno dei più sensibili interpreti e un motore attivo di innovazione.

I suoi 56 discorsi raccolti nel volume (molto ben curato da Claudio Sardo) «dimostrano - scrive Mattarella - quanto fosse fondata la convinzione di Robert Schuman e di Jean Monnet che l'Europa si costruisce attraverso le crisi». Sull'onda della terribile pandemia, «la Ue - incalza Mattarella - ha compiuto scelte coraggiose, si è dotata di strumenti inediti - come il debito comune - che hanno modificato indirizzi che sembravano codificati». Più protezione ai cittadini, tanti so che i più grandi, sarebbero impotenti di fronte alle sfide sempre più globali» e nel fronteggiare «i poteri economici e finanziari che travalicano i confini e condizionano i mercati».

Come ricorda anche Sardo nell'introduzione, Sassoli non ha fatto in tempo a vedere Putin scatenare la guerra contro

l'Ucraina. Ma ne aveva visto le premesse. E più volte ha sottolineato la compressione dei diritti nella Federazione Russa. Tanto è vero che fu considerato dal governo di Mosca «persona non gradita» in quel Paese. Bello il breve discorso per la consegna indiretta a Navalnyj, in carcere come leader dell'opposizione anti-putiniana, del Premio Sacharov per la libertà di pensiero: «E' un prigioniero politico. A nome del Parlamento europeo e chiedo il suo rilascio immediato e incondizionato». La libertà, la democrazia e la pace erano del resto in cima alla gerarchia dei valori di Sassoli e - puntualizza Mattarella - «sono parti irrinunciabili della stessa identità europea».

stegni per la ripresa, e così «la risposta alla pandemia è risultata significativamente diversa da quella che l'Unione aveva dato ai terremoti finanziari dei primi anni duemila». E' stato parte di tutto questo Sassoli. Ancora Mattarella: «Senza le istituzioni



Peso: 54%



comunitarie, i singoli Stati, an-

Questo non è comunque un libro "su" Sassoli ma un libro "di" Sassoli. Si va dal discorso d'insediamento da presidente a Strasburgo il 3 luglio 2019 («Servono cuore e ambizione. E lo spirito dei padri fondatori») agli auguri per il Natale 2021 diffusi mentre era ricoverato nell'ospedale dove ha trascorso gli ultimi giorni di vita. Per lui, l'Europa dei diritti e delle possibilità «è un cantiere sempre aperto». E sintetizza Sardo: «Democrazia, lotta alla disuguaglianze e potenziamento delle istituzioni comunitarie sono nella sua visione anelli di una medesima catena». «Senza un'Europa unita e consapevole», avverte in uno dei discorsi, «i cittadini rischiano di diventare sudditi». E ancora, in un altro in-

tervento pubblico del 2021: serve «un'Europa che innova, che protegge, che sia faro».

I GIOVANI

La questione che lo assillava era come assicurare solidità nel tempo alle politiche espansive, come continuare negli investimenti per lo sviluppo sostenibile senza scaricare sulle giovani generazioni un debito paralizzante. Questa idea dinamica dell'Europa da «cantiere sempre aperto» coincide del resto con quella di Mattarella che infatti nelle prime pagine del libro osserva: «La speranza di Sassoli - e anche nostra - è che l'insegnamento di questi anni non venga dimenticato. Che l'Europa prosegua il nuovo percorso, giungendo a livelli di integrazione sempre più efficaci, democratici, parteci-

pati».

Ed era sempre in equilibrio, David, tra la lezione che gli derivava dalla sua cultura cristiana (su cui ha innestato l'ambientalismo e tanti nuovi linguaggi della politica) e lo sguardo fiducioso sul futuro. Cita in un discorso la lettera che La Pira scrisse a Fanfani nel '58 in cui il "sindaco santo" dice che «l'ambizione, la colpa, la meschinità sono strumenti radicalmente privi di efficacia politica». Non aveva nessuna di queste tre anti-virtù Sassoli proprio perché praticava un realismo politico pieno di idealità e senza paraocchi.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOLUME CURATO DA CLAUDIO SARDO: NEGLI SCRITTI SI DIMOSTRA COME L'UNIONE SIA STATA COSTRUITA ATTRAVERSO LE CRISI

Il Capo dello Stato con David Sassoli, ex presidente dell'Europarlamento



«SAGGEZZA E AUDACIA», LA RACCOLTA DEI DISCORSI

«La saggezza e l'audacia» è la raccolta dei discorsi di David Sassoli: la prefazione è di Sergio Mattarella



Peso:54%



CAOS IMMIGRATI

TRAPPOLA SVEDESE

Muro di Stoccolma: «Nessun patto sulla ripartizione dei migranti durante il semestre di presidenza Ue». Ma il governo italiano evita lo scontro

SONO GIÀ QUASI 2000 GLI SBARCHI DALL'INIZIO DELL'ANNO

■ Il «no» della Svezia al «patto europeo» sui migranti pronunciato pochi giorni dopo aver assunto la presidenza Ue non è uno schiaffo al governo di Giorgia Meloni, come afferma qualcuno, ma un pugno in faccia alle istituzioni europee.

Biloslavo, Micalessin, Parente e Raffa alle pagine 2-3

La Svezia sovranista raggela l'Italia sui flussi migranti «Non facciamo patti» Il governo smorza

Stoccolma inaugura la presidenza di turno dell'Ue con un «no» a intese continentali. Obiettivo degli scandinavi è ridurre la quota di rifugiati. Il ministro Fitto però evita lo scontro: «Non è una presa di posizione contro di noi»

di **Gian Micalessin**

Poveri noi, ma soprattutto povera Europa. Perché il «no» della Svezia al «patto europeo» sui migranti pronunciato pochi giorni dopo aver assunto la presidenza Ue non è

uno schiaffo al governo di Giorgia Meloni, come afferma qualcuno, ma un pugno in faccia alle istituzioni europee. Un pugno sferrato da un paese che viste le sue dimensioni e il numero di

migranti accolti dovrebbe avere il buon gusto politico di osservare un rispettoso silenzio. Invece ieri, dopo neanche 96 ore di presidenza, Lars Danielsson, ambasciatore di Stoccolma a Bruxel-





les spiegava al «Financial Times» che la Svezia farà di tutto per evitare l'approvazione, entro il 2023, di quel «patto sui migranti» messo in calendario dalla Ue fin dal settembre 2020. «Faremo sicuramente avanzare il lavoro con piena forza» ma «non vedrete un patto migratorio completato durante la presidenza svedese» spiega l'ambasciatore. Dietro le affermazioni del diplomatico vi sono le posizioni dell'esecutivo del premier svedese Ulf Kristersson, un premier che - pur appartenendo al partito Moderato - prende ordini dai Cristiani Democratici, la formazione di destra uscita vittoriosa dalle elezioni dello scorso settembre. Ma le posizioni di Stoccolma non giustificano certo il silenzio con cui Bruxelles ha reagito alle dichiarazioni del diplomatico svedese. Il «patto sui migranti» annunciato dalla Commissione nel settembre 2020 e riformulato in 20 punti lo scorso novembre su sollecitazione di Roma e Parigi, rappresenta un passaggio chiave per risolvere le storture del Trattato di Dublino e le inadeguatezze delle politiche di accoglienza europee. Il tentativo di sabotarlo da parte di un paese Presidente di turno Ue

dovrebbe venir considerato un'inadempienza grave sanzionabile con lo stesso rigore esibito da Bruxelles nei confronti di un'Ungheria accusata d'infrangere le norme europee dello «status di diritto». Ma lo sfregio alle istituzioni europee è ancor più grave se consideriamo le dimensioni della Svezia e il suo approccio all'accoglienza. Parliamo di un paese grande un terzo più dell'Italia (450mila kmq contro 301mila) abitato da appena 10 milioni e mezzo di persone. Un paese semi-deserto e ricoperto da sconfinite foreste lungo le cui strade è più facile incrociare branchi di renne che automobili. Eppure il governo di Stoccolma punta a ridurre da 5mila a 900 la quota annua di rifugiati destinati all'accoglienza. Il tutto mentre l'Italia si sobbarca, nell'indifferenza Ue, gli oltre 100mila irregolari sbarcati nel 2022. Irregolari che a differenza dei 900 migranti accolti annualmente da Stoccolma non hanno neanche diritto all'asilo e non sono quindi neppure integrabili. Ma il programma della coalizione di governo svedese non si ferma qui. Tra i suoi programmi di governo rientra anche l'approva-

zione di norme in base alle quali sarà possibile la revoca dell'asilo ai migranti che dimostrano di non sapersi integrare. Programmi discussi e concordati nel totale silenzio dell'Unione Europea. La stessa Unione Europea pronta, invece, a reagire con toni sdegnati quando il nostro ministro dell'Interno Matteo Piantedosi propone che i migranti raccolti nel Canale di Sicilia non vengano fatti sbarcare nei nostri porti, ma in quelli dei paesi di cui le navi Ong battono bandiera. Insomma siamo davanti ad un'anomalia politica che non riguarda tanto le mosse del governo di Stoccolma, ma quelle di un'Unione Europea palesamente incapace di garantire un'uniforme rispetto dei propri principi e dei propri programmi politici. E di non saperlo fare neppure quando il paese portabandiera di una simile distonia detiene un semestre di Presidenza nel corso del quale dovrebbe necessariamente incarnare l'immagine istituzionale dell'Unione. Proprio le responsabilità prettamente europee sulla questione sembrano spingere il governo italia-

no a non assumere, per il momento, posizioni troppo decise. Secondo il ministro per gli affari europei Raffaele Fitto «la riforma strutturale e complessiva del sistema di asilo europeo è un dossier molto complesso dove gli interessi nazionali dei singoli Stati membri sono molto sentiti e diversi». Anche per questo le affermazioni di Stoccolma «non rappresentano una presa di posizione...contro l'Italia». Invece secondo Fitto «La questione migratoria... sarà uno dei temi principali all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo». Come dire inutile, almeno per ora, intervenire in questioni sulle quali spetta solo all'Europa alzare la voce.

ACCOGLIENZA

L'esecutivo svedese vuole passare da 5mila persone ospitate a 900

IL BILANCIO DI UN ANNO

Nell'indifferenza degli altri Paesi, l'Italia ora si accolla 100mila irregolari





INVASIONE E POLITICA

La «Geo Barents» al porto di Taranto
 A sinistra e sopra, alcune foto dello sbarco
 Sopra l'immagine della imbarcazione
 A destra, il premier svedese
 Eva Magdalena Andersson





EUROPA SENZA LEADER

di Augusto Minzolini

Puoi anche essere un convinto europeista ma periodicamente, puntuale come un orologio svizzero, l'Unione ti rifila una delusione. E il colpo lo ricevi da entrambi gli estremi del pendolo. Gli errori della Bce della francese Lagarde, figli di una stantia retorica europeista ossessionata dalla burocrazia e priva del più ovvio pragmatismo nella soluzione dei problemi, finiscono per penalizzare l'economia del nostro Paese oltre modo. Come pure il paradosso sovranista che spinge la Svezia del governo di destra populista di Ulf Kristersson a rinviare ogni ipotesi d'accordo sull'immigrazione fino al 2024 per interessi opposti a quelli che inducono il governo di centro-destra italiano, che ha visto sbarcare quasi duemila migranti sulle nostre coste nei primi quattro giorni dell'anno, a pretenderlo ora.

Così purtroppo c'è il rischio che dell'Unione, quella che ha dato il meglio di sé nell'affrontare la pandemia, rimanga oggi solo il Qatargate. Si avverte, infatti, il timore, neppure tanto campato in aria, che il processo di integrazione abbia una battuta d'arresto e che lo spirito di solidarietà che si era visto negli anni del Covid venga meno. Tutto si perde nella burocrazia che rende stantie le decisioni di Bruxelles, nell'egoismo dei vari Orban che popolano il vecchio Continente che sono solo un'altra faccia della miopia del rigorismo ideologico che anima i cosiddetti Paesi frugali, negli scandali che avvelenano il Parlamento di Strasburgo.

Eppure la questione è semplice: mentre la guerra lambisce i suoi confini al nord, la crisi economica morde i suoi cittadini e si assiste ad un'invasione di profughi e migranti economici al sud, l'Unione non può restare in mezzo al guado nel limbo della perenne incompiuta, né restare ostaggio degli europeisti a parole. Tra gli interessi dei singoli Paesi e quelli dei cittadini europei debbo-

no prevalere questi ultimi. Altrimenti la Ue resterà allo stadio primitivo di un'anarchia di Stati incapaci di decidere insieme, in balia della peggiore delle burocrazie e permeabile agli interessi esterni. Ecco perché se non si vuole essere sottoposti a sistematiche frustrazioni è indispensabile puntare in alto nell'assetto istituzionale dell'Europa. L'abolizione del diritto di veto dei singoli Stati non deve essere fatta oggi ma addirittura ieri. Come pure se si vuole accelerare il processo bisogna darsi l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa, perché solo un traguardo ambizioso per il domani aiuta a superare i limiti - e le incomprensioni - del presente.

Per essere chiari: se punti in futuro alla Federazione, già oggi puoi pensare ad un esercito e ad una politica estera europei; come pure ad aumentare il tasso di solidarietà tra gli Stati nelle politica economica, in quella fiscale o del lavoro. Solo la consapevolezza di un destino comune, che è nei fatti visto che non esistono alternative, fa superare le divisioni dettate dagli interessi di ogni Paese dell'Unione. Solo che è una consapevolezza che dovrebbe albergare nelle menti dei 27 capi di governo e di chi è al vertice delle istituzioni europee. La verità è che ci vorrebbero ben altre personalità che non la Lagarde (il paragone delle sue scelte con quelle di Draghi è impietoso) o Kristersson. La vera penuria che paga l'Europa in quest'epoca è quella di leader.



Peso: 18%



L'ANALISI

NOI, LA UE E I RISCHI
DEGLI AIUTI DI STATO

GIORGIO BARBANAVARETTI

Fa una certa impressione il dialogo di ieri tra Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen sulla competitività dell'industria europea e sulla riforma degli aiuti di Stato. La presidente della Commissione europea propone di alleggerire le regole che vietano i sussidi. - PAGINA 27



NOI, LA UE E I RISCHI DEGLI AIUTI DI STATO

GIORGIO BARBANAVARETTI



Fa una certa impressione il dialogo di ieri tra Meloni e Von der Leyen sulla competitività dell'industria europea e sulla riforma degli aiuti di Stato. La presidente della Commissione propone di alleggerire le regole che vietano i sussidi in modo da poter sostenere gli investimenti green. La premier è invece preoccupata da una corsa agli aiuti, dove i paesi con poco spazio fiscale come il nostro sarebbero nei guai rispetto ai partner virtuosi del Nord.

È un rovesciamento di fronte rispetto a qualche anno fa. Ricordate la rigidità della Commissione sull'utilizzo di fondi pubblici da parte dei governi nazionali per sostenere le banche in crisi (nel nostro caso la liquidazione delle banche venete o il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena), imponendo vincoli ancora più stretti di quelli della direttiva sulla risoluzione delle banche dell'Unione bancaria? Rigidità in linea con il forte orientamento al mercato della Commissione, campione nella tutela della concorrenza, molto più determinata delle autorità americane, almeno fino agli anni più recenti. La proposta di Von der Leyen, già condivisa con i partner europei a metà dicembre, deriva dalla consapevolezza che oggi è molto difficile tutelare il mercato senza un maggiore sostegno pubblico dell'economia. Le ragioni di questo nuovo orientamento sono tre. La necessità per i governi nazionali di aiutare le imprese di fronte a ripetute crisi dovute a ragioni estranee al funzionamento dei mercati: la pandemia e la crisi energetica dovuta alla guerra in Ucraina. E dunque la temporanea esenzione dal divieto dei sussidi con lo State Aid Temporary Framework. La seconda è la grande quantità di investimenti necessari alla transizione energetica che difficilmente avverrebbe sulla base di una pura logica di mercato e che dunque necessita di supporto pubblico. In quest'ottica è già sta-

to varato il piano REPowerEU, in aggiunta al Next Generation EU. Infine, terza ragione, i sussidi concessi dagli Stati Uniti alle imprese che producono sul proprio territorio, nell'ambito dell'*Inflation Reduction Act* (Ira), anch'essi legati alla transizione verde. L'iniziativa americana determina un forte vantaggio competitivo alle proprie imprese a scapito di tutti i concorrenti, non solo europei.

Il nuovo corso delle regole sugli aiuti di Stato, per quanto non ancora definito, solleva non pochi proble-

mi. Intanto, le questioni geopolitiche. Reagire con sussidi europei a quelli americani significa innescare una corsa al ribasso (o meglio al rialzo del supporto alle imprese), con azioni e reazioni che inevitabilmente coinvolgeranno anche altri partner commerciali a cominciare da quelli asiatici. Oltretutto, le regole della Wto,

che vietano l'uso di questi strumenti verrebbero deliberatamente infrante. Sarà dunque difficile varare una politica europea autonoma, senza trovare forme di accordo a livello bilaterale con gli Stati Uniti e poi con altri paesi. L'obiettivo della transizione energetica riguarda tutti e nonostante le difficoltà della Cop 27 rimane uno dei terreni su cui è forse ancora possibile esplorare accordi e regole globali.

Esiste poi un chiaro problema europeo. Allentare le regole sugli aiuti di Stato innescerebbe una corsa al ribasso tra i paesi dell'area, con grande vantaggio dei ricchi. Da qui la diffidenza italiana. La Commissione, allora, propone la creazione di un fondo per la politica industriale, il "Fondo per la Sovranità Europea", finanziato da debito comune. Si evita così di mettere in difficoltà chi non ha spazio di manovra fiscale. È una buona idea, ma ovviamente i paesi virtuosi storcono il naso all'idea di mutualizzare altro debito dopo quello emesso con il Next generation EU. Inoltre, il fondo



Peso: 1-3%, 27-24%



ha ambizioni maggiori della transizione energetica, come lo sviluppo e la produzione dei microchip e l'integrazione dell'industria della difesa.

L'Europa ha certo bisogno di maggior integrazione commerciale e produttiva su alcuni assi strategici fondamentali. Ma l'obiettivo della sovranità (vedi il nome del fondo) è materia delicata. Rischia di essere in totale conflitto con quello della concorrenza e del libero mercato e di alzare ancor più il livello del confronto con gli Usa. Se a competere non sono solo le imprese, ma anche le Nazioni (o gruppi di Nazioni) che le sostengono, il terreno di gioco non è più uguale per tutti e i mercati non sono più

aperti. La sovranità rischia insomma di essere sinonimo di protezionismo. Per questo l'area di intervento a sostegno del mercato deve essere ben definita e giustificata dai fallimenti del mercato stesso. E per questo un accordo tra concorrenti globali per evitare una corsa al ribasso rimane comunque assolutamente necessario. —

barba@unimi.it



Peso:1-3%,27-24%



MELONI E VON DER LEYEN

Asse Giorgia-Ursula su Pnrr (ed Europee) Stallo sui migranti

di **Adalberto Signore**

■ Poco più di un'ora di colloquio rigorosamente in inglese, per fare il punto sui dossier più caldi ma anche e soprattutto per cercare di saldare un rapporto che è ancora tutto da costruire. Non solo dal punto di vista personale, ma anche politico, visto

che in quel di Bruxelles si lavora a un asse stabile tra Ppe e Conservatori in vista delle Europee del 2024. Giorgia Meloni riceve Ursula von der Leyen a Palazzo Chigi all'ora di pranzo, un faccia a faccia a cui prende parte anche Raffaele Fitto.

con **Biloslavo** e **Scafì** alle pagine **2-3**

Le Europee del 2024 rendono più vicine Meloni e Von der Leyen «Collaboriamo sul Pnrr» Migranti, niente intesa

Giorgia riceve Ursula a Palazzo Chigi. Presente Fitto
Clima disteso ma senza entrare nel merito dei dossier
L'obiettivo è soprattutto quello di creare un rapporto
Anche in vista di un asse tra Ppe e Conservatori
per le elezioni (e le nomine) del prossimo anno

di **Adalberto Signore**

Poco più di un'ora di colloquio rigorosamente in inglese, per fare il punto sui dossier più caldi ma anche e soprattutto per cercare di saldare un rapporto che è ancora tutto da costruire. Non solo dal punto di vi-

sta umano e personale, ma anche politico, visto che ormai da molti mesi in quel di Bruxelles si lavora a un asse stabile tra Ppe e Conservatori in vista delle elezioni Europee del 2024.

Giorgia Meloni riceve Ursula von



Peso: 1-3%, 2-54%



der Leyen a Palazzo Chigi all'ora di pranzo, un faccia a faccia a cui prende parte anche Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei. Con loro gli ambasciatori Francesco Talò, consigliere diplomatico della premier, e Piero Benassi, rappresentante permanente dell'Italia in Ue. Un incontro cordiale, che è l'occasione per conoscersi meglio e, forse, lasciarsi alle spalle le frizioni degli anni in cui Meloni si trovava spesso a polemizzare con le scelte di Bruxelles. Le due, d'altra parte, potrebbero presto essere dallo stesso lato della barricata, se davvero si salderà l'asse tra il Partito popolare europeo (di cui fa parte von der Leyen) e i Conservatori e Riformisti europei (di cui Meloni è presidente). Un percorso di avvicinamento iniziato lo scorso anno - grazie ai buoni uffici di Fitto - con l'elezione della maltese Roberta Metsola alla presidenza del Parlamento Ue. E che sta avendo una decisa accelerazione dopo che il Qatargate ha investito il Pse.

Il valore politico del faccia a faccia di ieri, insomma, sembra avere più peso dei singoli dossier affrontati. Soprattutto considerando che - volendo fare una previsione ad oggi e, ovviamente, con i limiti del caso - il prossimo anno i voti dei Conservatori potrebbero essere decisivi per un'eventuale riconferma di von der Leyen alla guida della Commissione. Mentre Meloni, dal can-

to suo, ha tutto l'interesse a smentire le previsioni di chi in Italia dava per scontato che un governo guidato dalla leader di Fdi avrebbe avuto un rapporto fortemente conflittuale con l'Ue. E, in effetti, ad oggi non è affatto questa l'impressione.

Tanto che von der Leyen ci tiene a far sapere che il suo secondo bilaterale con Meloni (il primo risale allo scorso 3 novembre, quando appena insediata a Palazzo Chigi le fece visita a Bruxelles) è andato più che bene. «Un piacere incontrare Giorgia Meloni a Roma», twitta in italiano la presidente della Commissione europea. Che poi elenca i temi al centro del faccia a faccia: «Continuare a sostenere l'Ucraina, garantire energia sicura e conveniente, rafforzare la competitività dell'industria Ue, fare progressi sul Patto sulla migrazione».

Sul tavolo, ovviamente, anche il Pnrr. Con von der Leyen, fanno sapere fonti di governo italiane, che manifesta apprezzamento per come l'Italia ha realizzato tutti gli obiettivi previsti per il 2022. «Non era semplice», dice rivolta a Fitto. Che, sempre su Twitter, dice che con la presidente della Commissione Ue «è stato riaffermato l'impegno del nostro governo sul Pnrr». Senza entrare nel merito del dossier, anche perché le interlocuzioni con Bruxelles sul punto sono costanti, con check settimanali. Insomma, non era

certo ieri l'occasione in cui concentrarsi sui dettagli, visto che i negoziati per rimodulare sul versante finanziario e dei contenuti parte del Piano sono ormai in fase avanzata. Quello che interessava a Meloni era soprattutto il via libera politico, così da velocizzare al massimo il lavoro degli uffici di Roma e Bruxelles. Si è poi parlato della necessità di una risposta europea all'Inflation Reduction Act degli Stati Uniti (il massiccio piano di sussidi di Washington all'industria statunitense per portare avanti la transizione verde). Anche se sul punto la premier ha ribadito le perplessità italiane su un allentamento delle regole Ue sugli aiuti di Stato che favorirebbe soprattutto i Paesi con meno debito, primo fra tutti proprio la Germania della von der Leyen. Infine, il capitolo migranti, tema in agenda al prossimo Consiglio Ue del 9 e 10 febbraio. Con la convinzione condivisa che sia «necessaria una risposta europea sul punto». Che però non arriverà nei prossimi mesi. Il tema, d'altra parte, è annoso. E immaginare una soluzione a breve è difficile. D'altra parte, non è un caso che nella nota di Palazzo Chigi ci si limiti a parlare di «ottima occasione per uno scambio di vedute», formula che lascia capire che non si è entrati nel merito dei dossier.



Peso:1-3%,2-54%



L'ABBRACCIO

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha incontrato ieri a Palazzo Chigi Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea. Al summit, anche il ministro Fitto



Peso:1-3%,2-54%

**STANGATA «GREEN»****Eurotruffa sulla casa**

Via all'obbligo di efficientamento energetico entro il 2030: per vendere o affittare bisognerà ristrutturare. A caro prezzo

Francesco Giubilei

■ Il 24 gennaio la Commissione energia del Parlamento Ue dovrebbe approvare la nuova direttiva europea per l'efficientamento energetico. È una mi-

sura che impone la ristrutturazione degli immobili entro il 2030 per renderli efficienti da un punto di vista energetico, pena l'impossibilità di venderli o affittarli.
a pagina 6

Dopo le auto, ora la casa Arriva l'euro-stangata in nome dell'ambiente

Si parte con l'efficientamento energetico degli edifici. Obiettivo emissioni zero nel 2050

Francesco Giubilei

■ I segnali che la transizione ecologica non sarebbe stata un pranzo di gala per i cittadini europei erano evidenti già da tempo ma la china presa dall'Unione europea appare sempre più preoccupante per le tasche degli italiani. Prima le politiche energetiche errate che hanno portato all'aumento delle bollette, poi la stretta sulle automobili diesel e benzina con lo stop al motore endotermico nel 2035, infine la novità che riguarda le nostre case con l'ultima euro stangata.

Salvo cambiamenti, il 24 gennaio la Commissione energia del Parlamento Ue dovrebbe approvare la nuova direttiva europea per l'efficientamento energetico per essere poi varata dal Parlamento entro il 13 marzo. Si tratta di una misura

che si discute da tempo e che già nel 2021 aveva suscitato numerose polemiche a causa delle norme stringenti che impongono la ristrutturazione degli immobili entro il 2027 per renderli efficienti da un punto di vista energetico, pena l'impossibilità di venderli o affittarli. Un'autentica follia green mitigata da interventi successivi ma che non cambia nella sostanza della proposta rimasta invariata.

Entro il primo gennaio 2030 tutti gli immobili residenziali dovranno avere almeno una classe energetica E per poi raggiungere la D nel 2033 e arrivare a emissioni zero tra il 2040 e il 2050.

Una richiesta che si scontra con la situazione del patrimonio immobiliare italiano costi-

tuito da numerose abitazioni costruite decenni (quando non secoli) fa. Basti pensare che circa il 60% degli edifici in Italia hanno una classe tra la F e la G e la classe E in genere corrisponde a immobili costruiti negli anni 80-90 del Novecento.

Il passaggio alla classe energetica E avviene con una riduzione dei consumi di circa il 25% attraverso la ristrutturazione e interventi come il cappotto termico, la sostituzione degli infissi, una nuova caldaia, l'installazione di pannelli sola-





ri.

Nonostante gli incentivi previsti nel settore dell'edilizia, le ristrutturazioni hanno un costo che non possono permettersi tutti i cittadini e, come dovrebbe avvenire con il passaggio all'auto elettrica, la transizione ecologica così concepita assume un carattere classista per cui chi se la può permettere ben venga, chi non ha le capacità economiche dovrà arrangiarsi.

Sebbene nell'ultima versione della direttiva comunitaria sia stata eliminata l'impossibilità di vendere o affittare una casa con una classe energetica non adeguata (proposta che peraltro metteva in discussione il principio di proprietà privata), sarà compito dei singoli stati

decidere le sanzioni da applicare a chi non raggiungerà gli standard energetici fissati dall'Ue.

In realtà, la perdita di valore dell'immobile non ristrutturato, costituisce già una forma sanzionatoria che andrà a intaccare il patrimonio degli italiani.

La direttiva sulla casa presenta anche altre criticità che interessano in particolare il nostro Paese poiché le esenzioni previste riguardano le dimore di «interesse storico» solo se «ufficialmente protette», ovvero sottoposte a vincolo, un'ipotesi che escluderebbe numerosi edifici nei centri storici delle città e paesi italiani. Tra le esenzioni figurano anche gli edifici di culto, le abitazioni indipendenti con una superficie infe-

riore ai 50 metri quadri e le case abitate per meno di quattro mesi l'anno (le seconde case).

Secondo l'Ue, gli edifici sono responsabili di oltre un terzo delle emissioni e il 75% degli immobili a livello europeo è inadeguato da un punto di vista energetico, l'efficientamento rappresenta perciò un passaggio considerato imprescindibile per raggiungere gli obiettivi del "Fit for 55", il pacchetto di misure sul clima dell'Unione europea.

Il problema, ancora una volta, è che il costo di queste decisioni ricadrà sui cittadini con un impatto significativo per le tasche degli italiani già messe a dura prova dalle conseguenze dell'ideologia green.

STANGATA

In Italia a norma solo i palazzi costruiti dagli anni '90 in poi



ISTITUZIONE La sede del Parlamento europeo a Strasburgo



Peso:1-12%,6-45%